



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 63

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL GARANTE REGIONALE PER LA TUTELA
DELLE VITTIME DI REATO DELLA REGIONE LOMBARDIA

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE TUTTE
PER ITALIA E DOCENTE DI POLITICHE DEL *WELFARE*
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

71^a seduta: mercoledì 20 gennaio 2021

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione del Garante regionale per la tutela delle vittime di reato della Regione Lombardia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8		ALDROVANDI	Pag. 4, 6
RUFA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	6			

Audizione del Presidente dell'associazione Tutte per Italia e docente di politiche del welfare dell'Università degli studi di Modena

PRESIDENTE	Pag. 8, 12, 14		SERVIDORI	Pag. 8, 13
RIZZOTTI (<i>FIBP-UDC</i>)	12			

Comunicazioni della Presidente

PRESIDENTE	Pag. 14			
------------------	---------	--	--	--

Sono presenti, in videoconferenza, l'avvocata Elisabetta Aldrovandi, Garante regionale per la tutela delle vittime di reato, accompagnata dalla dottoressa Alessandra Negriolli, dirigente, e dalla dottoressa Manuela Porcaro, membro della segreteria dell'Ufficio Garante per la tutela vittime di reato, e la professoressa Alessandra Servidori, presidente dell'associazione Tutte per Italia e docente dell'Università degli studi di Modena.

I lavori hanno inizio alle ore 12,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che le audite e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Garante regionale per la tutela delle vittime di reato della Regione Lombardia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'audizione del Garante regionale per la tutela delle vittime di reato della Regione Lombardia, dottoressa Elisabetta Aldrovandi, accompagnata dalla dottoressa Alessandra Negriolli, dirigente dell'Ufficio del Garante, e dalla dottoressa Manuela Porcaro, membro dell'Ufficio di segreteria del Garante.

Ringrazio tutte voi per la disponibilità. Il senatore Rufa, componente di questa Commissione, ci ha sottolineato la specialità e la particolarità di questa figura regionale per la tutela delle vittime di reato esistente in Regione Lombardia. Noi, in qualità di Commissione di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, volevamo capire se e in che termini il vostro lavoro intreccia il nostro e se e in che termini il

vostro lavoro può essere utile al nostro. Vi chiediamo quindi di raccontarci la vostra esperienza e soprattutto i punti di contatto con il nostro percorso, laddove per nostro percorso do per scontato che parliamo di violenza maschile contro le donne.

ALDROVANDI. Presidente, ringrazio lei e tutti gli onorevoli componenti di questa Commissione per l'invito.

Il ruolo che io rivesto in Regione Lombardia è, appunto, quello di Garante regionale per la tutela delle vittime di reato, istituito con la legge regionale n. 22 del 2018. Mi preme precisare che la Regione Lombardia è stata la prima Regione in Italia a istituire questa figura; una figura importante, che vuole essere una sorta di punto di riferimento fondamentale per le vittime di reato.

Le funzioni che ineriscono il ruolo di Garante per la tutela delle vittime di reato sono molte. Si tratta innanzitutto di una funzione di assistenza gratuita per chi subisce un fatto di reato e ha necessità di avere informazioni per esempio su come presentare una denuncia, piuttosto che su come funziona l'accesso al gratuito patrocinio o su come avere informazioni circa lo stato di un procedimento in seguito al deposito della denuncia. Si tratta di una facoltà relativa all'accesso diretto presso gli uffici giudiziari e amministrativi allo scopo di avere informazioni circa un reato, un procedimento o le motivazioni di una determinata ordinanza.

Vi faccio un esempio. Qualche mese fa ho inviato una *email* alla procura di un tribunale lombardo per chiedere le motivazioni di un'ordinanza di scarcerazione di una persona indagata e detenuta in via cautelare per tentato omicidio, la quale era stata scarcerata e messa agli arresti domiciliari nello stesso stabile in cui abitava la vittima che aveva subito questo fatto di reato. Ho raccontato questo proprio per farvi un esempio di come, dal punto di vista concreto, il Garante per la tutela delle vittime di reato si ponga quale punto di riferimento vicino ai cittadini, a tutela dei cittadini e anche delle donne, ovviamente, che subiscono violenza, in particolar modo atti di violenza domestica.

Inoltre un ruolo molto importante del Garante è quello di creare una mappatura a livello regionale di tutte le associazioni che si occupano di vittime di reato. In particolar modo, in questa sede si fa riferimento alle associazioni che si occupano di contrasto alla violenza sulle donne e di contrasto alla violenza domestica. All'uopo posso dire che l'attività del Garante è importante anche perché si interfaccia con l'attività del Consiglio regionale laddove, per esempio, io venga chiamata in audizione, com'è accaduto per la Commissione speciale situazione carceraria, audizione nella quale sono stata interpellata circa l'opportunità per la Regione Lombardia di stanziare un fondo integrativo per gli orfani di crimini domestici (fondo istituito a livello nazionale con la legge 11 gennaio 2018, n. 4). All'epoca fornii un parere ovviamente positivo e la Regione Lombardia ha stanziato in effetti un fondo integrativo. Quindi la nostra è un'attività che, anche a livello istituzionale e consiliare, può effettivamente fornire un contributo.

Da ultima, ma non per ultima, molto importante è l'attività informativa che il Garante regionale per la tutela delle vittime di reato può svolgere; un'attività informativa non solo per gli addetti ai lavori ma anche per i cittadini attraverso l'organizzazione di eventi e di convegni, avente per oggetto le riforme legislative che afferiscono le vittime e i loro diritti. Penso, per esempio, ai vari eventi che, anche durante il *lockdown*, ho organizzato, chiaramente in collaborazione con il mio irrinunciabile *staff* in Regione. Io, infatti, sono la faccia ma in realtà dietro di me c'è comunque uno *staff* di persone molto in gamba e capaci che svolgono il lavoro.

Sono stati organizzati diversi eventi, come quello relativo al codice rosso introdotto con la legge 19 luglio 2019, n. 69, che è servito proprio a spiegare o quantomeno a informare non soltanto la stampa, ma anche gli addetti ai lavori e la cittadinanza, sulle novità introdotte con questa legge molto importante.

Inoltre (mi preme sottolinearlo, perché mi sembra che anche da un punto di vista europeo sia stata un'iniziativa molto importante), a febbraio 2020, proprio pochi giorni prima dell'introduzione delle disposizioni limitative della circolazione dovute alla pandemia da Covid-19, ho avuto l'onore di essere invitata presso l'ambasciata rumena a Bruxelles, insieme a tutta una serie di esponenti e rappresentanti istituzionali e di associazioni che si occupano di contrasto alla violenza domestica, allo scopo di studiare delle linee guida comuni a livello europeo proprio per contrastare la violenza di genere e domestica.

Vorrei concludere il mio intervento con alcuni numeri che riguardano innanzitutto gli accessi e le richieste di aiuto al numero nazionale 1522, che nel periodo che va da marzo a ottobre 2020 hanno subito un'incredibile impennata rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, aumentando del 71,7 per cento: le chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522 nel periodo marzo-ottobre 2019 erano state 13.424, mentre nello stesso periodo del 2020 sono state 23.071.

Visto che questa è una pregevole Commissione che si occupa proprio del contrasto alla violenza sulle donne e del femminicidio, non posso che concludere con i numeri – ahimè negativi – riguardanti i femminicidi nel 2020. Basti pensare che nel 2020 sono state ben 66 le donne uccise in ambito domestico. Nella maggior parte dei casi, questi omicidi erano stati preceduti da episodi di maltrattamenti in famiglia e, in alcuni casi, da denunce anche per *stalking*.

Quindi è sicuramente vero che l'introduzione del codice rosso aiuta le vittime a ricevere un sostegno e un supporto in più nell'immediatezza della denuncia, ma è altresì vero che servono ulteriori e rafforzati interventi legislativi e lo stanziamento di risorse affinché le vittime possano avere la forza di denunciare e di sentirsi protette nel momento stesso in cui denunciano, e possano essere seguite e aiutate anche nel percorso verso la ricerca della giustizia e verso un recupero di una propria serenità fisica e psicologica. Ricordiamo infatti che le donne vittime di violenza subiscono non soltanto danni di natura fisica, ma anche danni di natura psicologica gravissimi e, talvolta, anche notevoli danni di natura economica.

Vi ringrazio per questo ascolto. Spero di non aver rubato troppo tempo e resto a disposizione per futuri contributi, qualora dovessero essere ritenuti necessari o utili.

RUFA (L-SP-PSd'Az). Pongo delle domande dirette dal momento che con la Commissione dobbiamo solo costruire e cercare il più possibile di fare in modo che questi numeri diventino a meno di una cifra.

Innanzitutto volevo sapere che rapporto avete con i vari assessorati. Per essere ancora più diretto, c'è una gelosia che non vi aiuta a lavorare o c'è collaborazione? Per quello che ho potuto capire (ma voi lavorando sul campo sarete più in grado di darvene contezza), se riuscissimo ad avere figure come la vostra in ogni Regione, potremmo creare anche un tavolo interregionale, al cospetto di assessorati in cui magari vengono inserite delle donne o degli uomini volenterosi ma che devono trattare un tema su cui ci rendiamo conto che non basta solo la volontà, anzi secondo me la cosa più necessaria è avere una preparazione sia a livello legale, sia a livello psicologico, e quindi una struttura. La domanda, dunque, è se vi sia collaborazione. Vale la pena di considerare una struttura che – ho visto i costi – non è nemmeno particolarmente remunerativa? Vi ringrazio per il grande lavoro che state facendo, considerando le spese che devono essere affrontate, ma vorrei capire se è un progetto che possiamo estendere in tutta Italia, in ogni Regione, per creare una comunicazione anche con la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Dottoressa Aldovrandi, volevo capire se lei è a conoscenza del fatto che esistono strutture simili alla sua in altre Regioni, dal momento che ha esordito dicendo che sapeva di essere stata la prima, e se sì in quali Regioni.

Le vorrei porre una domanda, inoltre, sui dati che lei ci ha fornito. La vostra è un'attività di sportello o più di osservatorio? Ricevete le vittime, parlate direttamente con loro in qualità di Garante, cioè a voi si rivolgono direttamente le vittime, o fate sostanzialmente un'attività di osservatorio, quindi acquisite dati e informazioni attraverso altri soggetti? In questo senso, qual è la vostra relazione con la rete dei centri anti violenza presenti in Regione? Oppure fate sia l'una che l'altra cosa?

ALDOVRANDI. Rispondo innanzitutto alla domanda posta dal senatore Rufa.

Per l'esperienza che ho in Regione Lombardia, ritengo che questa sia una figura assolutamente utile e molto importante, perché peraltro nell'attività di Garante per la tutela delle vittime di reato mi interfaccio spesso con il Garante per l'infanzia e l'adolescenza e con il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute, perché non si deve mai pensare che la tutela delle vittime sia qualcosa che collide con i diritti invece alla riabilitazione, alla rieducazione di un detenuto che viene condannato a una pena, così come gli stessi diritti dell'infanzia chiaramente sono strettamente collegati ai diritti delle vittime.

Per quello che riguarda i rapporti da un punto di vista istituzionale, sinceramente non ravviso nessun genere di acredine, nessun genere di problematicità nel modo più assoluto, sia nei rapporti con il Consiglio, assolutamente disponibile ad ascoltare le istanze che propongo come Garante, chiaramente a livello istituzionale, sia da un punto di vista di assessorati. Sicuramente la mia esperienza oggi, a quasi due anni dall'insediamento (perché sono stata eletta dal Consiglio regionale il 19 aprile 2019), è estremamente positiva; poi è anche vero che mi pregio di uno *staff* che è guidato dalla dirigente dottoressa Negriolli e dall'assistente Manuela Porcaro, con altri assistenti che fanno parte dello *staff* e che si sono aggiunti nelle ultime settimane, che effettivamente è molto laborioso, capace e preparato. Devo dire che l'esperienza è sicuramente positiva.

Quanto alle altre Regioni in cui è presente la figura del Garante, essa è stata prevista in Liguria, con una legge entrata in vigore a giugno 2020, e nelle Marche, con un'integrazione alla legge istitutiva del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, che penso sia entrata in vigore a ottobre ma, per quello che riguarda il ruolo fisico ricoperto da professionisti di un tipo piuttosto che di un altro, non ne sono a conoscenza; so però che queste sono due Regioni in cui è stata approvata la legge istitutiva del Garante regionale per la tutela delle vittime di reato.

Per quanto concerne l'attività di sportello o di osservatorio, il Garante per la tutela delle vittime di reato svolge attività di ascolto diretto nei confronti delle vittime, tanto che io stessa, ovviamente in epoca pre-pandemia (l'ultimo anno è da considerare un po' a se stante per tutte le situazioni che si sono create), ho potuto ascoltare diverse persone vittime di reato che hanno chiesto informazioni su come presentare una denuncia, su come far valere un diritto, sulla presenza o meno di associazioni a livello regionale che potessero in qualche modo tutelare la loro posizione, la loro richiesta di aiuto.

Chiaramente l'Ufficio del Garante svolge anche un ruolo di osservatorio, cioè di raccolta e classificazione dei dati, perché è molto importante aver chiaro a livello regionale qual è il *trend*, l'andamento dei vari tipi di reati che vengono commessi, ovviamente con un *focus* particolare rivolto ai reati contro la persona e quindi ai reati come maltrattamenti in famiglia, lesioni, *stalking*, tentati omicidi e ovviamente omicidi, per non parlare poi chiaramente di tutti i casi legati alla violenza sessuale e similare.

Per quanto riguarda i rapporti con le associazioni territoriali, durante i primi mesi da quando mi sono insediata sono andata Provincia per Provincia a organizzare dei *tour* regionali, delle conferenze stampa per far conoscere la figura del Garante; conferenze stampa alle quali partecipavano molte associazioni, soprattutto quelle a tutela delle donne e di contrasto alla violenza sulle donne, tanto che attualmente un'agenzia preposta sta eseguendo una mappatura a livello regionale di tutte queste associazioni allo scopo di creare una rete multidisciplinare che comprenda le associazioni più rappresentative sul territorio allo scopo di raccogliere dati, di sollevare eventuali problematiche o criticità che vi possono essere. Tutto

questo sempre e solo nell'ottica di una migliore e maggiore tutela a livello quantitativo, ma anche qualitativo, della vittima di un reato.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo.
Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'associazione Tutte per Italia e docente di politiche del welfare dell'Università degli studi di Modena

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'associazione Tutte per Italia e docente di politiche del welfare dell'Università degli studi di Modena.

Professoressa Servidori, lei ha inviato un contributo scritto, quindi sa della recente approvazione in Aula della ratifica della Convenzione ILO. Le volevo far presente che oltre a quello – ma credo lo sappia, però non ho avuto modo di leggere tutto il suo appunto – noi siamo pronti a discutere e, come Commissione d'inchiesta, abbiamo sollecitato e risollecitato alle Commissioni parlamentari congiunte, quindi tanto la 2^a quanto l'11^a, la calendarizzazione di diversi disegni di legge in materia di molestie sessuali nei luoghi e nei rapporti di lavoro. Sono diversi i disegni di legge depositati tanto dalle forze di maggioranza quanto da quelle di opposizione. La nostra Commissione d'inchiesta auspica e lavora per spingere verso l'approvazione di un testo base unico tra i diversi testi, che ci auguriamo di poter approvare mettendo insieme il meglio di tutti i testi all'unanimità. Immagino che li avrà visti, quindi le sarei davvero grata se ci potesse dare anche qualche indicazione rispetto agli stessi.

SERVIDORI. La raccomandazione ILO in tema di violenze e molestie ci fornisce già una sorta di bussola rispetto a quello che dovrà condividere l'intero Parlamento circa le disposizioni normative attuative delle parti sociali e delle istituzioni sui vari livelli, che non dovranno far mancare il loro contributo fondamentale.

Mi è piaciuta molto la domanda del senatore Rufa alla collega che mi ha preceduto perché nel nostro ordinamento non mancano sicuramente le tutele adeguate per garantire un'efficace azione di contrasto alla violenza e alle molestie sul lavoro, comunque vanno raccordate, novellate e potenziate con un provvedimento di legge. Sono d'accordo con lei, Presidente, sul fatto che il testo dovrà essere unico. In questo momento non ho la presunzione della completezza per snocciolare quali siano i punti, però sono sicuramente convinta che vada rafforzato nel codice delle pari opportunità. Infatti la ratifica da parte dell'Italia dei documenti internazionali non solo ne rafforza il rilievo a livello mondiale ma ne consolida le misure, superando i limiti che abbiamo nella tutela per tutti gli occupati.

Abbiamo ora un problema enorme di tutela delle donne che sono nel mercato del lavoro e delle giovani donne che vi vogliono entrare. La cultura del lavoro si deve basare soprattutto sul reciproco rispetto. Da questo punto di vista sono molto concreta e ritengo che gli atti di violenza e le

molestie siano da perseguire penalmente, prevedendo strumenti di tutela, di denuncia e di prevenzione, proteggendo tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici a prescindere dal loro *status* contrattuale. È proprio questo il nostro problema. Come sapete bene, abbiamo più di ottocento contratti di lavoro, di cui alcuni sono legittimi mentre altri sono i cosiddetti contratti pirata, di cui abbiamo peraltro parlato la settimana scorsa, proprio in Commissione lavoro, in merito alla questione della proposta legislativa di un salario minimo. Un'indicazione, anche questa, che ci viene dall'Europa.

Un'altra indicazione fortissima, che ci viene sempre dalla Commissione europea, vuole potenziare la carta dei diritti, che ovviamente ci dovrà accompagnare in tutta la sua applicazione a partire dal prossimo anno. La Commissione dovrà in qualche maniera chiedere al nostro Parlamento come è applicata la carta dei diritti. Al riguardo ricordo che per noi risulta ancora assolutamente inattuato l'articolo 37 della Costituzione. Abbiamo infatti la presenza di un *gender gap* enorme all'interno dell'Italia, pari a circa l'11 per cento. Siamo quindi messi un po' all'indice per quanto riguarda la disoccupazione. Sono tutte considerazioni che trovate nella mia memoria, che è molto più articolata di quella che può essere una comunicazione.

Abbiamo inoltre una segregazione ancora molto forte, come dimostrano i dati. Purtroppo sulle molestie non abbiamo dati aggiornati rispetto alla rilevazione dell'Istat del 2016 e quindi dovremo evidentemente cercare di aiutarci reciprocamente e sostenere un coordinamento. Questa Commissione, a mio avviso, può assolutamente agire perché rimangono degli spazi per il diritto antidiscriminatorio nell'intervento sulla piaga del lavoro, soprattutto quello precario; un lavoro prevalentemente femminile, su cui ovviamente l'emergenza sanitaria e sociale si è veramente accanita.

Abbiamo vari *report*, tra cui uno predisposto in questi giorni dall'ILO, che riporta una fotografia delle modalità con cui si potrebbero proteggere le donne vittime della pandemia, mostrando altresì l'impatto economico prodotto soprattutto su di esse.

Avevamo un rapporto ma ormai è datato, perché dal 2016 al 2021 le cose sono cambiate, però vorrei che ci rifacessimo alle possibilità di modifica del codice delle pari opportunità. Non esiste, ad esempio, l'assunzione dei codici di autoregolamentazione sul luogo di lavoro. Si tratta di un aspetto importante, perché il diritto dell'Unione europea ci sprona ad assumerci la responsabilità, come politica antidiscriminatoria, di allargare l'esperienza dei codici.

In Italia, al contrario degli altri Paesi che hanno regolamentato il fenomeno, tutto rimane in mano alla buona volontà. Ad esempio, attraverso l'istituto di autodisciplina, è stato recepito un codice sul versante della comunicazione commerciale riferito alle discriminazioni di genere e quindi alle molestie. È stato ribadito che il corpo delle donne non può essere utilizzato per fini pubblicitari in modo sessista, volgare e offensivo della loro dignità. Ecco, credo che una delle iniziative che devono trovare spazio nella proposta di legge sia questa.

Ve ne sono poi tante altre. Per esempio, bisogna fare un punto sul Piano strategico dell'Unione 2021-2027; è importante riconoscere che il processo della violenza in qualche maniera è riportato soprattutto a un'interlocuzione e ad un rapporto tra gli organismi che ancora adesso sono spesso privati della loro potenzialità di agire.

Faccio un esempio una volta per tutte: le consigliere di parità a livello regionale e territoriale sono state private dei fondi per agire. Passa attraverso la buona volontà delle singole consigliere il potersi rapportare, come nell'esperienza della Lombardia, a sportelli, a organismi che operano sul territorio, aiutando le donne che hanno effettivamente dei gravi problemi. In questo momento, ma anche precedentemente, le lavoratrici sono sottoposte a uno *stress* elevato, a una perdita motivazionale, a un aumento di incidenti, come evidenziano tutti i rapporti, con conseguenze anche sulla salute e sul benessere delle persone, che possono essere evitate attraverso la promozione della gestione integrata di politiche di attenzione e di divulgazione, come si fa adesso in tanti territori di buona volontà. Abbiamo ad esempio problemi enormi nel sapere cosa stabilisce il testo unico n. 81 del 2008 a proposito della prevenzione, della salute e della sicurezza delle donne.

Dobbiamo dunque procedere con ordine sulla normativa antidiscriminatoria e soprattutto occorre capire che bisogna praticare e conoscere gli strumenti antidiscriminatori; invece spesso sono praticati tentativi di sabotaggio sempre nelle prassi giuridiche che vedono coinvolti gli operatori del diritto. In qualche maniera occorre anche riformularli all'interno del codice delle pari opportunità tra uomo e donna, che risale al 2006, visto che in questi quindici anni il legislatore ha partorito moltissime norme che vanno conosciute.

C'è poi una giurisprudenza molto ricca e corposa in materia di discriminazione di genere. Cito ad esempio una sentenza, che reputo sovrana, della corte d'appello di Torino riguardante un comportamento aziendale sulle assenze per malattia dei figli, che andrebbe studiata, capita, divulgata e fatta conoscere. Si configura una molestia nei confronti di una donna anche quando la si fa sentire colpevole a causa di assenze che rientrano nel diritto di una madre a svolgere la sua attività di cura, soprattutto nei confronti di un minore. Voglio anche ricordare la sentenza del tribunale di Ferrara che ha dichiarato discriminatoria la modifica organizzativa del lavoro al rientro dalla maternità di una dipendente.

Abbiamo dunque fior di sentenze, ma ciò che vorrei sottolineare è che, rispetto alle molestie sul lavoro, la realtà appare molto carsica. Possiamo ad esempio leggere la relazione annuale sulle motivazioni delle dimissioni volontarie, di cui mi sono occupata quando ero consigliera nazionale di parità, che viene redatta insieme all'Ispettorato nazionale del lavoro (anche se quella di quest'anno ancora non è disponibile). In accordo con l'Ispettorato, infatti, abbiamo allargato il ventaglio delle domande che, in tutta segretezza, ponevamo alle donne che presentavano le dimissioni volontarie. Ebbene, tra le varie motivazioni ce n'erano moltissime che riguardavano la mancanza di aiuti e di flessibilità sul lavoro, la concilia-

zione, ma quella delle molestie rimane carsica, nel senso che non riusciamo ad avere una risposta perché le donne hanno una paura terrificante che, in qualche maniera, venga marchiato a fuoco il fatto che hanno avuto dei problemi grossissimi sul lavoro.

Vi è poi un altro grande problema su cui abbiamo degli osservatori che purtroppo sono solo tali e non hanno gli strumenti per agire: mi riferisco alle donne disabili, che hanno una difficoltà enorme nel far emergere la violenza subita. Dobbiamo quindi valutare la concreta attuazione in Italia non solo della Convenzione dell'OIL, della Convenzione di Istanbul, ma anche della Convenzione sui diritti umani soprattutto rispetto alla disabilità, alle donne disabili, questione peraltro ben affrontata. Si tratta di convenzioni che sono state ratificate nel nostro Paese, ma purtroppo mancano le azioni concrete.

Una difficoltà enorme, che ho registrato in questo periodo, è quella di mantenere il lavoro e di poter fruire di più congedi parentali per le donne lavoratrici *caregiver*. Abbiamo una legge che per le *caregiver* aveva previsto un fondo, che però rimane ingessato e inattuato. La Conferenza Stato-Regioni ha deciso di assegnarlo alle Regioni ma, se prendiamo l'esempio dell'Emilia-Romagna, dove vivo, abbiamo calcolato che le risorse assegnate alla Regione per le *caregiver* del territorio equivalgono a circa 12 euro al mese. Capite pertanto che si tratta di un intervento quasi ridicolo.

Colgo l'opportunità per ripetere di novellare il codice delle pari opportunità, che ha senz'altro necessità di ristesura, affinché recepisca le norme alla luce delle novità intervenute sia a livello internazionale che nazionale.

Non ritengo invece adeguata la proposta di creare un'ulteriore Commissione; proprio in questi giorni è stata infatti un po' trascurata una proposta di legge che battezza la Commissione nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani fondamentali e per il contrasto alle discriminazioni. Sono stati depositati ben tre testi, che ora sono avviati all'approvazione in un testo base unificato, ma a mio avviso questa proliferazione non serve; occorre anzi serrare le fila e rimettere mano alle norme, armonizzandole, e farle rispettare. Esiste già questa Commissione; lavoriamo insieme perché abbiamo veramente bisogno di un'altra fase operativa, di aiutarci e connetterci tra di noi.

L'affermazione fatta in precedenza dall'avvocato Aldovrandi non mi trova così serena, nel senso che noto che vi è ancora una grande conflittualità nell'intervenire su questa materia. Questo è un gran peccato perché perdiamo una possibilità in un anno in cui l'OIL e l'Unione europea, con lo stanziamento di possibili fondi, possono armonizzare gli organismi, magari scegliendo quelli che possono risultare utili e che possono intervenire sulla situazione femminile nei luoghi di lavoro, che è veramente molto preoccupante. Tale situazione rischia di rimanere preoccupante perché gli interventi *spot* sulla famiglia, per esempio i 20 milioni di euro messi adesso in bilancio per sostenere l'imprenditoria femminile, costituiscono un problema per noi studiosi che vorremmo dare consigli. Abbiamo infatti

già fallito anni fa sull'imprenditoria femminile con fondi che non sono serviti a scegliere le aziende femminili che avrebbero potuto avere un domani, accanendosi invece su aziende che spesso erano solo registrate con nomi femminili ma che magari erano gestite dai parenti delle donne. Tutto ciò non ha aiutato a intervenire per valorizzare il lavoro femminile, soprattutto a livello territoriale.

L'altro problema che si pone è di tipo contrattuale perché, nel rinnovo dei contratti che si sta operando, non è stato previsto l'utilizzo dei fondi bilaterali in aiuto alla condizione femminile. I fondi bilaterali risalgono alla fine degli anni Ottanta, abbiamo un accordo confederale straordinario, ma in questo momento non abbiamo la possibilità o non vediamo la volontà di intervenire su questa materia, che aiuterebbe moltissimo la sussidiarietà tra generi all'interno dei luoghi di lavoro perché, quando si ha bisogno di congedi parentali o di congedi di paternità (non li dobbiamo confondere), la possibilità di avere dei fondi che finanzino ulteriori congedi sul lavoro potrebbe aiutare anche a non criminalizzare le donne che devono assentarsi, perché effettivamente hanno un ruolo di cura che spesso è esclusivo.

Aspettiamo che l'Istat nel 2021 ci dia i dati sulle molestie sul lavoro perché possiamo registrare un aumento enorme dal rapporto sulle dimissioni. In questi anni il rapporto sulle dimissioni in bianco ci ha dato dei numeri in crescendo spaventosi; non oso pensare al rapporto di quest'anno in cui abbiamo avuto un abbandono del luogo di lavoro da parte delle donne a causa della pandemia e anche evidentemente molestie nascoste che non vengono alla luce o non vengono denunciate per tanti motivi.

Presidente, sono e rimango a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Mentre lei parlava ho dato un'occhiata alla sua relazione e ho trovato ovviamente tutto ciò che ha riferito e anche altro, pertanto la ringrazio per il contributo puntuale di cui faremo tesoro.

RIZZOTTI (FIBP-UDC). Professoressa, la ringrazio per la sua relazione veramente molto interessante e spero anche che gli organi preposti a redigere una relazione annuale lo facciano effettivamente ogni anno, perché non soltanto su questa abbiamo dati vecchi ma anche su molte altre relazioni, come ad esempio nel campo della salute. Desidererei, pertanto, che tutti questi osservatori e comitati aggiornassero periodicamente i dati, come dovrebbe essere secondo la legge.

A parte questo discorso, credo si dovrebbero distinguere le molestie sul lavoro. Le molestie sessuali penso siano un capitolo a parte rispetto alle discriminazioni in ambito lavorativo della donna, compreso il tragico fenomeno delle dimissioni in bianco o del *mobbing* che subiscono, soprattutto ad esempio quando devono accudire i figli piccoli o svolgono il ruolo del *caregiver*, nonostante la chiarezza della legge. Lei cosa ne pensa? La nostra Commissione d'inchiesta è forse più orientata ad avere i dati sulle molestie sessuali sui luoghi di lavoro.

Vengo alla seconda questione. Ricordo che nel 2009, quando c'era il Ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna aveva stipulato un accordo nazionale con l'Istituto nazionale di pubblicità proprio perché entro le ventiquattr'ore fossero ritirate immagini lesive della figura del corpo femminile. A sua conoscenza viene applicata questa regola oppure si lascia stare? Anche recentemente hanno fatto pubblicità veramente vergognose su donne di tutte le età che si prestavano a immagini sicuramente lesive per la figura femminile.

SERVIDORI. Per quanto riguarda la prima domanda, sono assolutamente convinta che il diritto antidiscriminatorio debba essere analizzato e portato avanti in maniera completa sul lavoro.

Senatrice Rizzotti, non avendo una legge sul *mobbing*, per chi è mobbizzato è difficilissimo trovare colleghi che testimonino che ha avuto problemi sul luogo di lavoro perché hanno paura. Abbiamo delle sentenze che in questo caso fanno anche giurisprudenza sul territorio su cui operano, però sulle molestie sessuali avremmo questo rapporto che noi abbiamo siglato con gli ispettori del lavoro quando lavoravo con il ministro Sacconi e che poi è stato recepito anche dai Ministri successivi. Avendo fatto due mandati, ho lavorato con cinque Ministri dell'intero arco costituzionale, che ho sempre trovato molto attenti e mi hanno lasciato molto libera di fare, cosa che a volte va bene, altre nasconde il fatto che se fai va bene e se non fai è lo stesso.

Il rapporto sulle molestie sessuali è difficilissimo da redigere. Anche l'Istat che l'ha fatto a campione ha incontrato delle difficoltà enormi. L'OIL, pertanto, recepisce tutti gli strumenti e tutti gli elementi di discriminazione e, quando una donna dà le dimissioni volontarie, chiede quale delle cinque possibilità di causalità ha determinato la decisione di rassegnare le dimissioni volontarie. Se non sono state date per conciliazione, per mancanza di flessibilità dell'orario, per mancanza di aiuti familiari o di *part-time* (sono le casualità che noi abbiamo messo proprio nel questionario che ponevamo alle donne e agli uomini; abbiamo sempre ovviamente una marea di dimissioni volontarie delle donne), è chiaro che la donna è stata incentivata. Una donna che subisce molestie sul lavoro non lo dirà mai; ha paura perché non c'è un percorso, non avendo la fortuna di avere la dottoressa Aldovrandi con lo sportello discriminatorio. Ricorrere all'avvocato diventa, pertanto, un onere spaventoso.

Da questo punto di vista sono assolutamente convinta che bisogna accogliere sotto lo stesso ombrello antidiscriminatorio tante casualità. Ci potremmo arrivare: un bravo avvocato e un bravo giudice capisce e ci arriva perché mette la persona in determinate condizioni, però dopo c'è la mazza del licenziamento.

Vengo ora all'accordo siglato nel 2009 dal Ministro per le pari opportunità. Ci sono molti enti che si sono dati un codice di autoregolamentazione, ma non lo abbiamo nella norma. È un accordo quello che il ministro Carfagna fece. Lavoravo con lei in quel momento e mi ricordo bene che era molto attiva anche sul piano del lavoro e fece anche l'accordo che

in questo momento funziona – lo devo dire – per contrastare con Forze dell'ordine, Carabinieri e Polizia la violenza sulle donne. Ancora adesso quest'accordo funziona, anche se proprio stamattina sono dovuta intervenire su una materia delicata. In questo momento abbiamo un uso spropositato di droghe: molte persone, soprattutto giovani, che soffrono di solitudine, trovano nelle dipendenze una specie di conforto e le Forze dell'ordine in questo momento sono assolutamente prese dal problema Covid.

Vorrei che, per esempio, la Commissione consultiva sul testo unico n. 81 del 2008, che porta finalmente la questione dello *stress* lavoro correlato anche in ambito di genere, fosse un po' più decisa, perché tutte quelle manifestazioni di forzatura sulle donne, sapendo che ci sono donne con bambini (senatrice, la conosco come medico), influiscono terribilmente sulla demotivazione delle donne, le quali, se devono subire tutto questo e andare a casa, se devono essere violate sul lavoro e violate nei loro sentimenti, pensano che sia meglio lasciar perdere e uscire dal mercato del lavoro, con un impoverimento spaventoso.

Invece sono d'accordo con lei sul fatto che sia necessaria una norma che vada a rivisitare il codice delle pari opportunità, che non sia un codice di autoregolamentazione ma un codice di riferimento per i diritti e quant'altro. Nel percorso che l'Europa sta dando in riferimento alle donne per arrivare fino al 2027, penso sia fondamentale un'interrelazione tra di voi e le parlamentari che operano nell'altro ramo del Parlamento, con un contributo a chi studia e segue queste materie. Quindi la ringrazio perché, se devo dire la verità, sono assolutamente d'accordo con la sua proposta.

PRESIDENTE. Ringrazio la professoressa Servidori per il suo contributo puntuale. Probabilmente ci risentiremo; noi comunque leggeremo con attenzione la sua relazione, oltre a tenere conto di quello che ci ha riferito.

Dichiaro conclusa l'audizione.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, conformemente alle indicazioni formulate nell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 13 gennaio 2021, è stato conferito l'incarico a titolo gratuito, ai sensi dell'articolo 23, comma 1, del Regolamento interno, di collaboratrice della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, alla dottoressa Vittoria Doretti, dirigente medico di struttura complessa e area dipartimentale azienda USL Toscana sud est-Regione Toscana relativamente alla nuova inchiesta che stiamo avviando sulla partita sanitaria. La dottoressa Doretti è colei che inventò i famosi codici rosa a Grosseto.

I lavori terminano alle ore 13,45.

